

PERÙ Un martire oltre il «Sendero»

LORENZO FAZZINI

La storia della Chiesa in Sudamerica negli anni Settanta/Ottanta è intrisa del sangue di tanti cristiani uccisi per la giustizia e la dignità umana, vittime di dittature militari o gruppi orientati a destra.

Il caso più eclatante è naturalmente quello dell'arcivescovo di San Salvador Oscar Romero, assassinato nel 1980 mentre celebrava messa e beatificato lo scorso maggio. In Argentina sta iniziando la causa di beatificazione di Enrique Angelelli, vescovo di La Rioja, ucciso in un "incidente" stradale causato dai militari nel 1976. Molti altri sono i casi simili: padre Rutilio Grande, sempre in Salvador, ammazzato nel 1977; il vescovo (vivente) Erwin Kräutler nell'Amazzonia brasiliana, oggetto nel 1987 di un attentato mortale da parte dei latifondisti; suor Dorothy Stang, missionaria americana massacrata da sicari per la difesa degli indios.

La testimonianza della Chiesa in America latina – perché dalla parte dei poveri, e non per ideologia – è però stata scomoda anche «a sinistra». E un caso lampante ce lo offre Alessandro Dordi, sacerdote *fidei donum* bergamasco, ucciso il 25 agosto 1991 sulle Ande peruviane per mano di

Sendero Luminoso, il gruppo terroristico marxista che tanti morti ha seminato cercando la rivoluzione armata. Don Dordi verrà beatificato il 5 dicembre a Chimbote, la diocesi che lo vide arrivare nel 1979; anche Gustavo Gutiérrez, padre della teologia della liberazione, lo conobbe bene. Era un missionario atipico, don Dordi: all'indomani dell'ordinazione (1954), subito si recò nel Polesine ancora stravolto dall'alluvione; impiantò scuole, asili, fece il falegname, l'idraulico, l'elettricista; visitava di continuo le famiglie, di notte vegliava i malati. Nel 1966 il trasferimento a Le Locle, Svizzera, per assistere i migranti italiani e la scelta di fare il prete-operaio vistando – la sera – ad una ad una le famiglie dei connazionali. Un prete tutto azione e poche chiacchiere, come lo dipinge ora Arturo Bellini: «Non partecipava volentieri a incontri di programmazione pastorale perché amava i fatti di Vangelo più che le discussioni. Gli pareva di tradire il Vangelo a passare ore e giornate a fare convegni, discutere, fare programmi». Sosteneva, don Dordi, «che il Vangelo si predica in chiesa e lo si vive per la strada».

L'arrivo nel 1979 in Perù risponde alla richiesta del vescovo di Chimbote, diocesi grande come la Lombardia, con 350 mila abitanti, appena 24 parrocchie e 34 preti: «Vieni al più presto!». E don Dordi non si tira indietro: impianta un centro per la

promozione femminile in una zona dove la donna è ai margini; s'impegna in azioni agricole per far fronte a un'alluvione; apre dispensari e mense per i poveri. Cen'è abbastanza perché Sendero Luminoso lo metta nel mirino. Prima un avvertimento, un'imboscata a fine 1990, da cui esce ferito. Poi il 9 agosto 1991 l'uccisione di due frati polacchi nella stessa regione: «Il prossimo sarò io», è la drammatica presa di coscienza di don Sandro. Suffragata da un avvertimento su un muro di Santa, la città dov'era parroco: «Yankee (così erano chiamati gli stranieri, ndr), il Perù sarà la tua tomba». Solo 12 giorni dopo don Dordi viene bloccato per strada: due colpi mettono fine a una vita per gli altri.

Ma la storia sa prendersi le sue rivincite: nel 2002 il capo di Sendero, Abigael Guzman, riconosce implicitamente il carattere di *odium fidei* dell'assassinio: «Le opere sociali erano una barriera che impediva l'avanzata della rivoluzione. Fu un errore. Per questo chiedo perdono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arturo Bellini

SANDALI CHE PROFUMANO DI VANGELO

Alessandro Dordi, martirio di un prete missionario

Marcianum Press. Pagine 136. Euro 13

Biografia

Il missionario bergamasco don Alessandro Dordi fu ucciso dai terroristi marxisti nel 1991; sarà beatificato a dicembre



ASSASSINATO. Don Alessandro Dordi

